L’AQUILA: IL BAR EDEN, POLVERE DI STELLE PALETTI IN RICOSTRUZIONE ANTI-JEANSERIA

4 Marzo 2014



L’AQUILA – È di nuovo in pericolo il Gran Caffè Eden dell’Aquila, il più importante bar del centro storico cittadino e dell’età d’oro del capoluogo di regione, un’epoca ormai dimenticata, quando da queste parti veniva a esibirsi il re dell’avanspettacolo Ettore Petrolini.

Lo storico locale è rimasto danneggiato dal sisma del 6 aprile 2009 ed è ‘incastonato’ in uno degli aggregati-chiave del cuore della città: quello di proprietà della Provincia che comprende anche l’ex liceo Classico, la biblioteca “Tommasi”, il Convitto nazionale, la Camera di commercio e tutta una serie di negozi, nonché la piccola chiesa dell’Immacolata Concezione, che sempre decenni fa fu contesa tra la nobiltà aquilana e la Curia arcivescovile che la voleva aperta al pubblico.

A mettere in bilico il futuro del bar, una volta che si procederà alla ricostruzione, è un comma della cosiddetta “legge Barca”, dal nome del ministro per la Coesione territoriale del governo Monti, che ha imposto la risoluzione obbligata dei contratti d’affitto degli immobili del “cratere” stipulati prima del terremoto di quasi 5 anni fa.

Una norma che, a posteriori, il sindaco dell’Aquila, Massimo Cialente, ha bollato come “un errore madornale perché permette di fare carta straccia dei vecchi accordi e stangare chi ha delocalizzato la propria attività e vorrebbe tornare nel locale su cui sono stati completati i lavori post-sisma”.

In base alla tagliola è quindi venuto meno anche il rapporto tra la proprietaria Provincia e la società Diemme, dell’imprenditrice aquilana Mafalda Mannetti D’Attoma, oggi ottantenne, che aveva curato il restauro e provato a riportare l’Eden al suo splendore, aprendo anche una pizzeria ai piani superiori, ottenendo un’alterna fortuna commerciale che l’aveva portata a chiudere i battenti proprio poco prima del sisma, nonostante una spesa pari a circa 2 milioni di euro secondo quanto appreso.

Adesso le speranze sono in mano alla ricostruzione alla Provincia, che attende ancora la conclusione del bando di progettazione per l’intero aggregato, solo il progetto costa 1 milione di euro ed è slittato con i tempi, tanto da far temere al presidente, Antonio Del Corvo, che possa sfumare la possibilità di bandire entro il 2014 la gara per i lavori, che avranno un finanziamento di ben 32 milioni di euro e una durata prevista di 500 giorni.

“Tutto sta al provveditorato alle Opere pubbliche di Lazio, Abruzzo e Sardegna, io li sollecito spesso – spiega Del Corvo – Quanto all’Eden, teoricamente ci potrebbe andare qualsiasi tipo di negozio ma penso che ci saranno direttive in tal senso affinché resti un bar”, promette.

Finché il paletto non sarà normato, tuttavia, si riproporranno gli spettri dei primi anni del Duemila, quando negli storici locali sembrava dovesse approdare una jeanseria. Un’operazione che sarebbe stata legittima, in base alle norme dell’epoca, ma che avrebbe comportato la fine di un simbolo dell’identità aquilana e che era stata bollata come un ‘sacrilegio’, cercando di

scongiurarla.

Il 31 dicembre 2003 era arrivato il sospirato annuncio: la società della Mannetti si sarebbe occupata di rilevare i locali dalla Miroglio, azienda di abbigliamento che li aveva presi in gestione, e soprattutto avrebbe provveduto a una complessa operazione di restauro, riportando il locale all'antico splendore.

Particolare cura è stata messa nel recupero della sala più grande dell'Eden, quella in stile Liberty, che, attraverso una documentazione fotografica dell'epoca, è stata restaurata e riportata allo splendore degli anni Venti, con particolare attenzione alla cura di decori, specchi, vetri lavorati, pitture, porte artistiche, e del palco che veniva utilizzato per show dal vivo, oltre che del pavimento in mosaico.

Dubbi c'erano sull'insegna, pure questa una chicca per gli aquilani ma postuma rispetto al locale, risalente infatti agli anni Cinquanta, che alla fine è rimasta dov'era e tuttora si trova lì.

Tra l'altro, durante i lavori di restauro, che sono stati curati dall'architetto Giuseppe Santoro, sono venute alla luce tracce risalenti all'epoca medievale. In particolare, una scala in pietra lavorata a mano, forse del Quattrocento, e uno stemma gentilizio scolpito sempre sulla pietra.

Insomma una miniera senza fondo di storia della città, anche perché il complesso attuale puntellato per evitare guai maggiori è nato dalle ceneri di una chiesa e di un convento, entrambi intitolati a San Francesco.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli